

G.L

EDITORIALE

Siamo soddisfatti della positiva accoglienza che ha avuto il primo numero della rivista e ringraziamo tutti coloro che ci hanno scritto per felicitarsi, quelli che hanno inviato la rivista ad amici e conoscenti e coloro che ci hanno chiesto di essere inseriti nella mail list, cosa che noi abbiamo prontamente fatto.

Ora veniamo col secondo numero che prende ancora in considerazione il Risorgimento relativamente agli anni 1815-1849. E' una fase cruciale per la crescita del nostro movimento nazionale, mentre, a livello europeo quegli anni si concluderanno, con sanguinose rivolte che investiranno tutto il continente e che, benché sconfitte, avranno ricadute importanti nella seconda parte del XIX secolo e anche nel XX.

Apriamo la rivista proprio *Sul '48 in Europa* di Michele Mandarini che indaga gli aspetti e le caratteristiche di fondo di quelle rivolte. Non sono state semplici jaquerie, ma vere e proprie rivoluzioni esplose sull'onda della crisi economica del 1847. E' stata l'ultima depressione europea derivante da condizioni metereologiche avverse all'agricoltura che producevano carestie e morte. Le crisi successive saranno causate dalle leggi del libero mercato. Le rivoluzioni del 1848 hanno visto l'alleanza fra borghesi, intellettuali, artigiani, masse oppresse e proletari. Proprio la presenza di questi ultimi – lo “spettro che si aggira per l'Europa” - appariva una cosa fuori dal mondo, inconcepibile, alle Cancellerie europee e aveva terrorizzato gli stessi borghesi guidavano quelle rivoluzioni.

Segue l'articolo di Guglielmo Lozio, che analizza le *Strategie comunicative* fondate sul sangue, sul sacro e sul suolo fatte proprie dal movimento nazionale per coinvolgere un numero sempre più ampio di italiani nella lotta di liberazione dallo straniero e per l'unità. Operazione che ha riportato notevoli successi fra le popolazioni cittadine, ma che non ha scalfito il mondo contadino. Lì non si trattava di introdurre nuove modalità narrative, ma si sarebbe dovuto intervenire sull'organizzazione aziendale e sulle condizioni materiali dei lavoratori della terra..

La matrice discorsiva introdotta nel Risorgimento, è rimasta immutata nella sua essenza anche dopo la conquista dell'unità –a parte, un affievolimento nel

periodo giolittiano – virando verso un nazionalismo sempre più aggressivo che si è protratto fino a tutto il Fascismo. Ma non è che il Risorgimento sia all'origine del Fascismo. Sono state le élite post-risorgimentali che hanno preferito esasperare le vecchie pratiche discorsive anziché fare proprio il nuovo linguaggio di inclusione sociale e di uguaglianza proveniente dai ceti più emarginati.

Silvano Longhi ci illustra il ruolo attivo degli ebrei italiani nel Risorgimento, ruolo che ha consentito - a differenza di quanto avvenuto nell'Europa centro-orientale - il loro processo di emancipazione e di piena inclusione nella comunità italiana fino alle leggi razziali fasciste.

Alessandro Cracco, in un articolo che proseguirà nel prossimo numero, traccia una biografia di Giuseppe Garibaldi, cogliendo i momenti della sua formazione politica, del suo impegno internazionale e la partecipazione alla prima guerra d'indipendenza e alla Repubblica Romana.

Gli eventi della Repubblica Romana e delle Dieci giornate di Brescia sono oggetto degli articoli di Luca Faccioli e di Matteo Sapienza. Il primo si sofferma sulla modernità della Costituzione romana, il secondo parte dalla situazione europea per giungere alla descrizione della rivolta bresciana.

